

INDUSTRIA 4.0
Welfare, processi produttivi nell'era digitale
CGIL CATANIA 7 Dicembre 2017

Saluti e Ringraziamenti

La pregevole iniziativa di oggi apre importanti riflessioni e ci chiama a conseguenti valutazioni sul rapporto tra welfare e industria 4.0proprio perché le trasformazioni che porta con sé Industria 4.0 innestandosi, a livello nazionale, in uno scenario socio-economico già polarizzato in termini di competenze, redditi e territori, possono ulteriormente contribuire ad un aumento delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, ad una diffusa paralisi della mobilità sociale ed ad un incremento della povertà assoluta, e quindi il tema del welfare diventa centrale.

L'indagine conoscitiva recentemente svolta dalla 11a Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato intitolata "L'impatto sul mercato del lavoro della quarta rivoluzione industriale ci ricorda che" *essa non causerà la **fine del lavoro** e non renderà definitivamente inutile il lavoro umano che, se sapremo valorizzarlo, continuerà ad avere campi amplissimi nei quali esprimersi, rispondendo a esigenze vitali delle singole persone e della società.....* E – continua la ricerca - *sarà la stessa disponibilità di lavoro umano generata dalla scomparsa dei vecchi mestieri a stimolare la capacità di **inventarne di nuovi** ".....un approccio positivo che affronta il tema unicamente dal punto di vista delle novità tecnologiche e della politica industriale, lasciando in secondo piano l'enorme impatto sul mercato del lavoro.... sottovalutando che Industria 4.0, a differenza della precedente rivoluzione industriale nella quale la tecnologia si affiancava all'uomo per migliorare e rendere più produttive le attività umane, si propone come paradigma che, per talune attività , non si limita ad affiancarsi ma, si sostituisce all'uomo.*

Ecco perché immaginare un welfare disegnato su Industria 4.0 - ovvero che risponda alle caratteristiche e alle criticità di fronte alle quali ci porrà tale cambiamento epocale - significherà ridurre le probabilità che la digitalizzazione del mercato possa produrre nuove disuguaglianze sociali, discriminando i lavoratori attuali da quelli che verranno, allargando ancora di più il divario tra Nord e Mezzogiorno..... Poi, va anche detto, che Industria 4.0 piomba su di noi e atterra in un mercato del lavoro non più basato sulla linearità dei percorsi, sulla staffetta generazionale tra nuovi ingressi e pensionamenti e sugli ammortizzatori sociali, classico strumento di protezione sociale, ormai sepolti o notevolmente ridotti rispetto sia alla durata che alla platea dei destinatari, ma in un mercato scomposto e fortemente precarizzato

dove il lavoro diventa sempre più vulnerabilee il cambiamento tecnologico non appare peraltro neutrale negli effetti che potrà avere sui rapporti sociali ed economici.

Allora facciamo bene a parlare del rapporto welfare ed era digitale e a declinarlo guardando anche alle caratteristiche di una Regione come la nostra, dove alcune delle principali aree industriali coincidono con le aree di crisi complessa , (Termini Imerese e Gela) dove assistiamo – ogni giorno - alla perdita di lavoro e dove parlare di infrastrutturazione immateriale potrebbe apparire fuori luogo e inutile poiché quella materiale è insufficiente.....

INDUSTRIA 4.0 – care Compagne e cari Compagni - ci consegna uno scenario in cui serviranno meno lavoratori , diminuirà la fatica e aumenterà il tasso di sostituzione dei lavoratori con le macchine.....e crescerà la discontinuità lavorativa insieme alla necessità di una formazione costante e continua, e questo, dentro ad un quadro, quello disegnato dal Jobs Act che ha ridotto le protezioni sociali spingendo contemporaneamente sulla flessibilità in uscita

In una Regione dove, ormai da troppi anni, purtroppo, si fa contrattazione difensiva, stretti come siamo tra la necessità di innovazione e la difesa spasmodica dei posti di lavoro.

E allora INDUSTRIA 4.0 può essere un'occasione per la Sicilia o si tratta di un altro treno in corsa che perderemo ? Sara' uno strumento di inclusione oppure di marginalizzazione della nostra economia e delle persone....?

La Sicilia è una Regione dove finora si è speso più per le politiche passive che per quelle attive (e la riflessione vale anche a livello nazionalein Italia dal 2010 ad oggi abbiamo speso oltre 20 miliardi all'anno per le politiche passive) e anche le misure di contrasto alla povertà hanno avuto un'incidenza finanziaria abbastanza trascurabile. I dati sull'economia sono disarmanti : secondo l'ultima rilevazione Istat nel raffronto con lo stesso periodo del 2016- sono andati in fumo in un anno 45 mila posti di lavoro, il tasso di occupazione è passato dal 41,1% al 39,7%, mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto di due punti, passando dal 20,5% al 22,6%. E così, mentre nel resto del Paese si parla di Industria 4.0 , qui prosegue inesorabilmente la desertificazione industriale: dei posti di lavoro perduti in 12 mesi oltre 7 mila riguardano il manifatturiero e 4 mila le costruzioni e in caduta libera sono anche i servizi, perdendo la loro caratteristica di rifugio occupazionale: 33 mila gli occupati in meno di cui 17 mila negli alberghi e nella ristorazione. Il tasso di disoccupazione giovanile, inoltre, è passato dal 55,9% al 57,2%. E vale la pena ricordare che il nostro mercato del lavoro ha registrato nel 2016 una esorbitante e vergognosa presenza di voucher : ne sono stati venduti 3.431.439 con una variazione del 32% in più rispetto al 2015 e , purtroppo, tra i giovani la forma lavorativa (non riesco a definirla contrattuale) più utilizzata è stata - e rischia di esserlo anche nei prossimi mesi - il cosiddetto tirocinio a 500 euro al mese previsto da Garanzia Giovani,

strumento che da noi ha determinato solo dumping contrattuale se si considera che dei 46.000 tirocini attivati nel 2015 solo il 4% si è trasformato in posto di lavoro stabile. E lo stesso contratto di apprendistato continua a perdere terreno, visto il ventaglio di strumenti più convenienti ed appetibili che hanno a disposizione i datori di lavoro. Mentre avanzano forme degenerate di alternanza scuola-lavoro che sicuramente non aiutano a far crescere nei giovani – destinatari di tali interventi – la cultura del lavoro e, soprattutto, dei diritti del lavoro.

Chiusa la finestra sulla condizione della nostra Regione – che serve però a comprendere le difficoltà nelle quali ci troviamo e che in assenza di un'inversione di tendenza renderanno ancora più drammatiche le condizioni di vita dei siciliani – **io penso** che servirà allora un welfare che metta al centro la preparazione dei lavoratori, con un ruolo centrale della **formazione** che diventa reale strumento di protezione sociale e che può essere un mezzo per ridurre l'insicurezza e la precarietà del lavorola formazione da contrattare nei tavoli, come nuovo punto nell'agenda della contrattazione e da rivendicare quale strumento di politica attiva . Dentro ad un contesto in cui il lavoro sarà sempre più determinato dalle competenze che incorpora, la rivisitazione delle politiche di transizione tra istruzione, formazione e lavoro diventa **una emergenza**....., in Sicilia è un'emergenza

La previsione preoccupante – che in alcuni contesti è già una realtà- è che cresceranno sempre di più gli occupati nelle attività caratterizzate da bassi livelli di competenze e di specializzazione (il modello Amazon docet) e in quelle che, al contrario, richiedono elevata professionalità.

Tra l'altro, alcune ricerche mostrano come in Italia la percentuale di lavori caratterizzati da mansioni di tipo routinario e intermedio sia superiore alla media europea con il conseguente rischio di una riduzione, a causa dell'automazione, di una ampia fetta di lavoratori facilmente sostituibili. Fenomeno questo che andrebbe a rafforzare una dinamica di polarizzazione.

E, quindi, più formazione che – dicevo - deve entrare nella nostra agenda della contrattazione e poi borse di studio per i giovani, la totale deducibilità delle spese per autoformazione per gli autonomi, il credito d'imposta per la formazione aziendale.....chiamando a responsabilità il sistema scolastico, le Università , le imprese, le amministrazioni locali e i servizi per il lavoro pubblici e privati.

Noi, ci abbiamo provato tante volte a definire un Piano Regionale delle Politiche Attive ma i continui cambi di Assessore al ramo (ben 7 del precedente Governo) non ci hanno aiutato insieme alla distruzione del sistema della formazione professionale fatti che ci collocano in una situazione di svantaggio che sarà complicato recuperare ma che deve diventare un punto della nostra vertenzialità da consegnare al neo Governo Regionale

E allora, anche **sul fronte delle politiche passive**, bisognerà pensare a nuovi strumenti . Nel corso degli ultimi anni abbiamo già assistito ad una forte riduzione della durata media dei contratti di lavoro e la transizione da un posto di lavoro a un altro è sempre più statisticamente una normalità. I vecchi modelli di politiche del lavoro, compresi i più recenti come la flexicurity, muovono da una idea di mercati tendenzialmente stabili nei quali la transizione tra un posto di lavoro e l'altro sia un fenomeno straordinario e residuale; per questo si ispirano alla logica emergenziale del soccorso nel momento della perdita del lavoro.. e, invece, la transizione da un impiego ad un altro, sarà sempre più una caratteristica di questo nuovo mercato del lavoro.....e il rischio è l'intrappolamento nei lavori poveri, nel lavoro vulnerabile, quello senza le adeguate tutele e le adeguate protezioni sia in costanza di rapporto che alla fine della fase lavorativa..... Inclusion è una parola ricorrente, spesso abusata, ma più di prima servirà un modello di lavoro 4.0 inclusivo proprio per evitare che i lavoratori non siano schiacciati sia dal punto di vista reddituale che dal punto di vista psico-sociale.

Poi c'è il tempo – compagne e compagni – l'unica cosa di cui disponiamo Nel Novecento industriale il tempo di lavoro, così come il luogo, erano dimensioni eterodirette alle quali il lavoratore doveva sottostare in quanto non possedeva i mezzi di produzione. Il tempo di lavoro è il parametro mediante il quale si giunge a stabilire il salario corrisposto secondo un modello di economia che vede nella quantità di lavoro impiegata il valore dei prodotti. Ciò ha consentito di separare il tempo di lavoro dagli altri tempi di vita e in conseguenza di tutelare esigenze primarie come gli affetti e il riposo. La digitalizzazione del lavoro e la Quarta rivoluzione industriale contribuiscono a scardinare queste separazioni rendendo i tempi di vita molto più fluidi.

La giornata suddivisa in tre blocchi di otto ore è oggi in molte professioni, anche tra coloro che lavorano nei settori più tradizionali, un modello sconosciuto. Gli studiosi hanno definito questa dinamica come quella di un tempo di lavoro “poroso” che spesso si sovrappone agli altri tempi di vita. In questo modo è il risultato ottenuto a contare, ed esso non è più legato in modo stretto ed inevitabile ad un tempo preciso come nell'organizzazione del lavoro taylorista. Se non è più vero l'assunto secondo cui sono le ore lavorate a fare la produttività, ne consegue la rilevanza economica, oltre che sociale, della qualità del lavoro e degli investimenti in ricerca e formazione che la determinano.

Ma se il lavoro diminuisce, continuiamo a mantenerlo concentrato nelle mani di pochi o proviamo a distribuirlo con un'operazione in cui si lavora meno ma si lavora tutti ? Un altro punto nell'agenda della contrattazione.....

E il tema del tempo non può non richiamare le politiche di conciliazione e l'attenzione al rischio di connessione costante con gli strumenti di lavoro , che è figlio di questi tempi.

Di fronte a questo scenario, io penso che noi dobbiamo mettere in campo tutte le energie e tutte le iniziative – come d'altra parte abbiamo cominciato a fare a partire dalla Carta dei Diritti Universali del Lavoro – per superare una concezione di *security* asservita ad una rassegnata accettazione della precarietà , che è la causa principale della incertezza esistenziale delle nuove generazioni di lavoratoriniente è ineluttabile

Dicevo della Carta dei Diritti.....che , parlando di 4[^] rivoluzione industriale diventa straordinariamente attuale e utile

Un progetto di Statuto, che riaffermando principi già costituzionalmente garantiti si pone come alveo in cui esercitare una contrattazione che sia veramente inclusiva, cancellando disuguaglianze e divisioni tra i lavoratori, **che quindi lega welfare ed era digitale**.....perché ci racconta e consegna al Paese il modello di società che noi vogliamo, una società che rimetta al centro il lavoro, che sia solidale e non competitiva, inclusiva e sotto il segno della coesione, in un Paese sempre più diviso per condizioni economiche e sociali , per infrastrutturazione, per tassi di scolarizzazione e, quindi, per opportunità di sviluppo e di crescita, che alle condizioni date vengono negate a questa parte d'Italia e ai suoi abitanti. La redistribuzione della ricchezza rappresenta il più grande problema di ogni politica economica e quella attuale sottende grandi ineguaglianze : lo scontro con questo Governo , infatti, è sul modello di società e i diritti – compagne e compagni - servono anche per aumentare la nostra capacità di contrattazione, per rendere sicuro il rapporto di lavoro, per intervenire nella distribuzione della ricchezza che produciamo e rendere migliore la nostra vita .

Grazie.